

Rassegna Stampa

di Venerdì 14 luglio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	14/07/2023	<i>Bonus barriere, ecco i documenti per ottenere l'agevolazione (G.Latour)</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
31	Italia Oggi	14/07/2023	<i>Delega fiscale, sconti alle Casse (S.D'alessio)</i>	5
Rubrica Energia				
15	Italia Oggi	14/07/2023	<i>Africa, idrogeno verde per la Ue (F.Merli)</i>	6
30	Italia Oggi	14/07/2023	<i>Energia pulita, dalla Bei altri 15 mld a sostegno degli investimenti (B.Pagamici)</i>	7
30	Italia Oggi	14/07/2023	<i>Rinnovabili, potere alle regioni (L.Chiarello/G.Ambrosoli)</i>	8
Rubrica Professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	14/07/2023	<i>Informazione promozionale - La professione nel 2030: uno studio predittivo per delineare fu</i>	9

Sconti edilizi

Bonus barriere,
ecco i documenti
per ottenere
l'agevolazione

Bonus barriere

Autodichiarazioni e asseverazioni,
ecco i documenti necessari —p.33

Giuseppe Latour
—a pag. 33

Autodichiarazioni e asseverazioni, ecco i documenti per il bonus barriere

Casa. In un prontuario di Unicmi le prime indicazioni su come impostare la relazione tecnica che provi il rispetto del Dm 236/1989: disegno, foto e grafici dovranno provare la situazione pre e post intervento

Giuseppe Latour

Una relazione tecnica, redatta dal serramentista o da un professionista abilitato, per illustrare lo stato dell'immobile prima e dopo l'intervento e spiegare quali lavori sono stati fatti per rimuovere le barriere architettoniche. Passando dalla teoria di norme e circolari delle Entrate alla pratica del mercato, è questa l'indicazione che un'associazione di produttori di serramenti (Unicmi, Unione nazionale delle industrie delle costruzioni metalliche dell'involucro e dei serramenti) sta dando ai propri iscritti su come comporre uno dei documenti centrali per ottenere il bonus per la rimozione di barriere al 75 per cento.

La legge parla, infatti, di «documentazione attestante il rispetto dei requisiti previsti dal regolamento di cui al decreto del ministro dei Lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236». Il decreto fissa una serie di requisiti tecnici per definire, in diversi ambiti, quali sono i lavori di rimozione delle barriere. E, per ottenere lo sconto, è necessario che quella documentazione venga compilata e conservata, insieme ad esempio a fatture e ricevute fiscali.

La circolare 17/E indica questo

documento tra quelli da preparare ma non spiega cosa deve contenere in dettaglio. Qualche esempio, allora, arriva dalla pratica del mercato e dal caso, ormai molto frequente, di lavori di sostituzione degli infissi che puntano a rimuovere le barriere architettoniche. I documenti di Unicmi spiegano, in primo luogo, che la relazione tecnica deve essere redatta dal serramentista o, qualora sia previsto il suo coinvolgimento, in maniera cautelativa da un tecnico abilitato. Per questo, è utile per il cliente chiedere subito l'impegno a preparare queste asseverazioni.

In questo documento, a titolo esemplificativo, vanno dimostrati alcuni elementi. Anzitutto, va illustrato lo stato di fatto «con evidenza delle barriere architettoniche presenti che si intendono eliminare con l'intervento». Bisogna allegare documentazione fotografica, misurazioni dell'immobile sul quale si interviene e relativi disegni grafici che attestino, ad esempio, un'altezza delle maniglie dei serramenti esistenti non conformi a quanto previsto dal decreto sulle barriere.

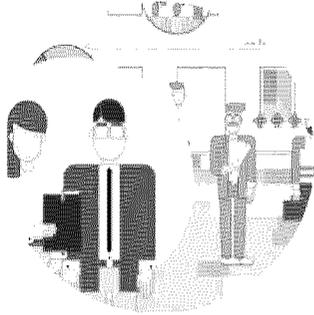
Oltre allo stato di fatto, bisogna poi riportare la situazione post-intervento, in modo da documentare il superamento delle barriere architettoniche, che è il presupposto sul quale si basa l'incentivo. Come per lo stato di fatto pre-in-

tervento, bisognerà utilizzare documentazione fotografica post-intervento, misurazioni, disegni grafici, prove in opera, certificati di laboratorio, che attestino che il nuovo serramento rispetta tutte le caratteristiche previste dal Dm n. 236/1989.

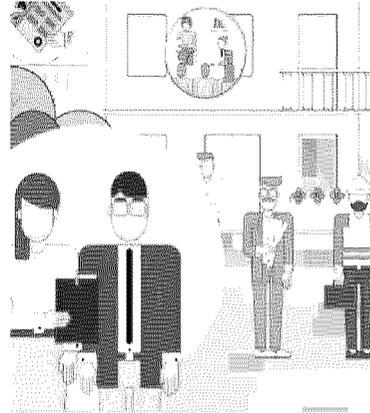
Le strade per arrivare al risultato finale possono essere diverse, dal momento che non esistono indicazioni dettagliate sul tema. Ad esempio, il Dm spiega che «le ante mobili degli infissi esterni devono poter essere usate esercitando una pressione non superiore a kg 8». Il requisito può essere dimostrato o attraverso prove di laboratorio che attestino la conformità a determinate norme tecniche. Oppure, tramite «prove in sito tramite dinamometro - come spiega ancora Unicmi -, che dimostrino il rispetto dello sforzo di manovra massimo di 8 kg e redazione di apposita documentazione e/o report della prova eseguita in opera che attesti il superamento della prova».

La documentazione da conservare, comunque, non si esaurisce qui. Tra gli altri elementi da considerare, c'è una dichiarazione dell'amministratore condominiale, in caso di lavori su parti comuni. E, poi, una dichiarazione sostitutiva del contribuente, che attesti con una serie di punti che ci sia effettivamente il diritto a portare in detrazione le spese al 75 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRONTUARIO
In un prontuario di Unicmi le prime indicazioni su come impostare la relazione tecnica che provi il rispetto del Dm 236/1989: disegno, foto e grafici dovranno provare la situazione pre e post intervento.



Il Sole 24 ORE

Si della Ue, tutto il Sud zona speciale Scondi sui contributi, trattativa aperta

Grassi: «Stringere i tempi per l'attuazione del PNRR»

Giudizimi

Norme & Tributi

Semplificazioni contabili, il nodo dei limiti delle imprese minori

Minimum tax, consiliazione in arbu

Autodichiarazioni e assicurazioni, ecco i documenti per il bonus barriere

Indicazioni ai vecchi fornitori: può far nascere contenziosi

La professione del 2030: uno studio profetico per il futuro del lavoro

Delega fiscale, sconti alle Casse

La «sforbiciata» di 6 punti percentuali della tassazione sui rendimenti finanziari delle Casse private che gestiscono la previdenza obbligatoria dei professionisti – dall'attuale 26% al 20%, al pari, cioè, dei fondi pensione complementari – genererebbe risparmi cospicui per gli Enti: per quello dei dottori commercialisti (Cdc), ad esempio, che ha oltre 72.800 iscritti e più di 10 miliardi di patrimonio, la riduzione impatterebbe per «8-9 milioni all'anno», somma che sale a 42 milioni, se si considera l'esborso degli ultimi cinque anni. Ancor più significativo sarebbe l'effetto dell'abbassamento del prelievo per i conti dell'Enpam (con 365.754 medici e odontoiatri in attività e 153.828 pensionati, stando ai dati del Bilancio del 2022, che si è chiuso con il patrimonio a quota 25,35 miliardi), che stima minori uscite per «15-18 milioni annui». Quanto, invece, a Inarcassa, che assicura più di 175.600 ingegneri e architetti e amministra 13 miliardi di riserve, si apprende che si troverebbe nelle condizioni di poter versare all'Erario «circa 25 milioni all'anno» in meno. Per Cassa forense, forte di una platea di circa 237.000 avvocati e di un patrimonio superiore ai 16 miliardi, sulla base degli investimenti del 2022 la differenza ammonterebbe a più di 2 milioni.

Il contenimento delle spese per tre fra le maggiori Casse del Paese sarebbe, in virtù dei dati forniti a *ItaliaOggi*, indubbiamente rilevante, ma è bene ricordare che il calo degli oneri fiscali per i ricavi da investimento non dovrebbe essere una «pia illusione», giacché nella delega al governo per la riforma fiscale licenziata da palazzo Chigi il 16 marzo (e che due giorni fa è stata approvata alla Camera ed è passata all'esame del Senato) all'articolo 5 compare l'indicazione per

l'applicazione di un'imposizione sostitutiva in misura agevolata sui redditi di natura finanziaria conseguiti dagli Enti di previdenza obbligatoria privati, di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509 e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103». E, un paio di settimane dopo il via libera del testo a palazzo Chigi, il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, partecipando agli Stati generali dell'Adepp (l'Associazione degli Istituti pensionistici), aveva espresso l'intenzione del governo di equiparare, con la riforma appena varata, l'imposizione tributaria sui ricavi da investimento del comparto a quella dei fondi pensione: non più, dunque, un gravame del 26%, bensì del 20% sui proventi. E aveva lasciato intendere che lo «sconto» sulla tassazione concesso, verosimilmente, sarebbe stato compensato col vincolo a immettere (ulteriori) risorse nella crescita del sistema-Paese.

Con lo scorrere dei mesi, però, non è arrivato alcun concreto passo in avanti sul fronte del «taglio» delle imposte sui rendimenti finanziari degli Enti: il tema, raccontano fonti parlamentari di maggioranza e opposizione, non è stato sollevato durante i lavori in Commissione Finanze a Montecitorio, che ha effettuato una serie di modifiche, «blindando» alcuni articoli del provvedimento – fra cui l'articolo 5 – in vista del passaggio a palazzo Madama. Il settore della previdenza privata resta, dunque, alla finestra. E la Cdc, presieduta da Stefano Distilli, mette in luce, intanto, la volontà di impiegare al meglio gli eventuali risparmi, perché «vorremmo con piacere usarli per una maggiore adeguatezza delle prestazioni pensionistiche e assistenziali che già garantiamo» ai dottori commercialisti.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Il continente nero fornitore del piano RepowerEu di Bruxelles per 10 mln di tonnellate l'anno

Africa, idrogeno verde per la Ue

Alleanza fra sei Paesi per soddisfare la domanda europea

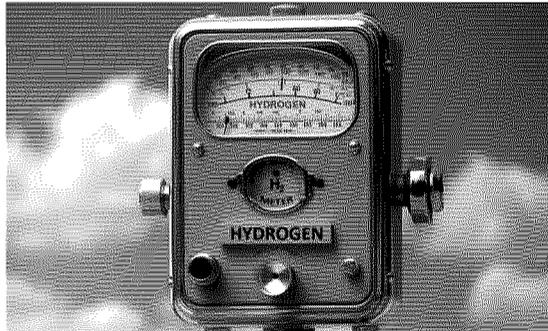
DI FILIPPO MERLI

Il lancio dell'Africa green hydrogen alliance è avvenuto lo stesso giorno in cui l'Unione europea ha pubblicato il programma RepowerEu per accelerare la diffusione delle energie rinnovabili e porre fine alla dipendenza dal petrolio e dal gas russo.

L'annuncio simultaneo delle due iniziative green dimostra che l'Africa può svolgere un ruolo di rilievo nella spinta dell'Europa verso una maggiore indipendenza energetica e una drastica riduzione delle emissioni di carbonio.

Il piano europeo include strategie per sviluppare una rete di idrogeno verde ed entro il 2030 mira a produrre 10 milioni di tonnellate all'anno.

L'Africa potrebbe essere un fornitore chiave, in particolare i paesi del nord. «Il Nord Africa è nella posizione ideale per aiutare a soddisfare la cre-



Produrre idrogeno verde in Africa costa 4 volte meno che nella Ue

scente domanda europea, facendo leva sulle relazioni energetiche bilaterali esistenti, sulle eccezionali condizioni di irradiazione solare, sulle infrastrutture di esportazione esistenti (compresi i terminal portuali) e sui nuovi progetti di collegamento dei gasdotti per il 2030», hanno spiegato i consulenti di Deloitte nel rapporto intitolato *Global green hydrogen outlook*.

Il Nord Africa, secondo lo studio, «avrà 12 milioni di tonnellate di disponibilità di capacità di gasdotto dal 2035». Il calo dei costi e l'ampia disponibilità di energia rinnovabile significa che molte economie in via di sviluppo, come quelle del continente africano, potrebbero produrre idrogeno pulito a un quarto del costo della produzione europea.

Entro il 2050 quattro macro-regioni in tutto il mondo rappresenteranno quasi la metà della produzione globale di idrogeno e il 90% del commercio, prevedendo il potenziale di esportazione del Nord Africa a 44 milioni di tonnellate di idrogeno o equivalente derivato, seguito da Nord America, Australia e Medio Oriente.

Le enormi distese di terra non reclamata e assoluta dell'Africa la rendono ideale per la creazione di progetti rinnovabili su larga scala, con oltre l'80% del territorio in Algeria, Marocco e Sudafrica disponibile per lo sviluppo rispetto a meno del 10% in Giappone e in Corea del Sud.

L'Africa è uno dei continenti più grandi e meno popolati del mondo, il che rende la diffusione di energia rinnovabile su larga scala più fattibile rispetto alle regioni più densamente popolate. Uno sviluppo industriale relativamente basso significa che il

passaggio dell'Africa verso la generazione di energia senza emissioni supera alcuni dei più grandi passi falsi ambientali compiuti dalle nazioni economicamente più sviluppate.

La spinta verso l'idrogeno verde potrebbe consentire ai paesi africani di diventare più indipendenti dal punto di vista energetico e promuovere un'industrializzazione a zero emissioni. Una condizione che creerebbe sia crescita economica sia nuovi posti di lavoro, oltre a consentire e accelerare la diffusione di energia rinnovabile nel continente.

L'Africa green hydrogen alliance (Kenya, Sudafrica, Namibia, Egitto, Marocco, Mauritania) prevede di produrre tra 30 e 60 milioni di tonnellate di idrogeno l'anno, il che potrebbe aggiungere dai 60 ai 115 miliardi di euro al Pil dei rispettivi membri entro il 2050, creando da 2 a 4 milioni di nuovi posti di lavoro.

— © Riproduzione riservata —



Energia pulita, dalla Bei altri 15 mld a sostegno degli investimenti

Rispetto al pacchetto originario di 30 mld di euro annunciato nell'ottobre 2022 la Banca europea degli investimenti (Bei) finanzia con ulteriori 15 mld gli investimenti delle imprese destinati all'energia pulita. È quanto ha deciso il Consiglio di amministrazione della Bei lo scorso 12 luglio per dare un contributo sostanziale agli obiettivi delineati nel Piano industriale Green Deal della Commissione europea per l'era Net-Zero, ovvero al piano volto a porre fine alla dipendenza dell'Europa dalle importazioni di combustibili fossili in linea con il Piano RepowerEu, **Con i complessivi 45 mld di euro**

messi a disposizione dall'istituto con sede in Lussemburgo le imprese potranno accrescere la capacità di produzione di tecnologie e prodotti strategici di punta a zero emissioni nette. I settori che dovrebbero beneficiare del sostegno della Bei per la produzione all'avanguardia di energia pulita includono tecnologie solari fotovoltaiche e solari termiche, eolico onshore e offshore, batterie e stoccaggio, pompe di calore e tecnologie geotermiche, elettrolizzatori e celle a combustibile, biogas sostenibile, cattura del carbonio e storage e tecnologie di rete. Sono ammissibili anche gli investimenti relativi all'estrazione, alla lavorazione

e al riciclaggio delle relative materie prime critiche. Le risorse supplementari per i suddetti progetti saranno stanziare entro il 2027 con una prevista attivazione, nell'insieme, di oltre 150 mld di investimenti nei settori interessati.

Il cda della Bei ha approvato anche 10 mld di euro di nuovi prestiti per progetti tra cui figurano la produzione di nuovi impianti eolici e solari in Spagna e Austria, il potenziamento della rete in Italia e la Gigafactory per la produzione di celle per veicoli elettrici in Francia. La Bei (che insieme al Fondo europeo per gli investimenti appartiene al Gruppo Bei) è sta-

ta la prima banca multilaterale di sviluppo a porre fine al sostegno ai combustibili fossili e si è impegnata a sostenere 1 trilione di euro in investimenti per il clima in questo decennio. Oltre la metà dei prestiti del Gruppo Bei nel 2022 è stata dedicata a progetti di sostenibilità climatica e ambientale, mentre quasi la metà dei finanziamenti dell'istituto all'interno dell'Unione è stata concessa per progetti nelle regioni della coesione, dove il reddito pro capite è inferiore, a dimostrazione dell'impegno della Banca per una crescita equa dei territori.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata



In arrivo il decreto con i criteri per le superfici e i coefficienti di potenza per ogni regione

Rinnovabili, potere alle regioni

Entro sei mesi devono individuare le aree per le rinnovabili

DI LUIGI CHIARELLO
 E GIORGIO AMBROSOLI

Toccherà alle regioni individuare sul loro territorio le superfici e le aree idonee all'installazione degli impianti di energia da fonti rinnovabili con lo scopo di massimizzarne il potenziale. E dovranno farlo entro sei mesi, cioè 180 giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, dell'apposito decreto, il cui testo è finito ieri al vaglio della Conferenza unificata. Lo prevede il medesimo provvedimento sulle aree idonee che ripartisce fra regioni e province autonome una potenza aggiuntiva da fonti rinnovabili pari a 80 GW, considerata necessaria per raggiungere gli obiettivi fissati dal Piano nazionale integrato economia e clima (Pniec) e rispondere ai target del pacchetto «Fit for 55». Più nello specifico, nella tabella A al decreto sono fissati gli obiettivi minimi e massimi in MW da generare per regione, dal 2023 al 2030. Complessivamente questi ammontano a: 9.387 nel 2023; 16.263 nel 2024; 23.510 nel 2025; 31.418 nel 2026; 40.586 nel 2027; 51.278 nel 2028; 63.823 nel 2029 e, infine, 80.001 nel 2030.

Gli obiettivi di potenza così definiti andranno messi accanto a quelli della superficie agricola totale e della superficie utilizzabile per realizzare impianti fotovoltaici. Un aspetto significativo e di particolare attenzione è proprio il rilievo dato all'agricoltura. A questo scopo le superfici agricole totali e quelle utilizzabili sono espressamente indicate in una seconda tabella, nell'allegato uno al decreto stesso.

C'è poi una specifica rilevante: le leggi che le regioni adotteranno ai sensi del decreto sulle aree idonee (e i conseguenti atti di programmazione) prevarranno su ogni altro regolamento, programma, piano o normativa approvato prima di esse a livello regionale, provinciale o comunale. Avranno, cioè, prevalenza su tutti i piani e su tutti i programmi in materia ambientale e paesaggistica.

Comunque sia, saranno considerate aree idonee: i siti ove sono già installati impianti della stessa fonte rinnovabile; le aree dei siti oggetto di bonifica; le cave e le miniere cessate (non recuperate o abbandonate); le aree delle Ferrovie dello Stato, quelle delle società aeroportuali e, in caso di impianti fotovoltaici, le aree agricole entro i 500 metri

dal sito industriale; le aree all'interno del sito industriale e le aree entro 300 metri dalle autostrade.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi, le regioni (e le province autonome) potranno concludere fra loro accordi per il trasferimento statistico di determinate quantità di potenza da fonti rinnovabili. Ovviamente, il trasferimento statistico non dovrà pregiudicare il conseguimento dell'obiettivo della regione che effettua il trasferimento.

Previsto, infine, un particolare regime sanzionatorio. In caso di raggiungimento degli obiettivi nazionali complessivi di potenza indicati nella tabella A, le regioni che fossero comunque inadempienti, trasferiranno alle altre regioni, in maniera proporzionale al maggior contributo da queste conseguito rispetto ai propri obiettivi, compensazioni economiche tese a realizzare interventi a favore dell'ambiente, del patrimonio culturale e del paesaggio.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata





INFORMAZIONE PROMOZIONALE

La professione nel 2030: uno studio predittivo per delineare il futuro dei tecnici

La ricerca sarà presentata a settembre in occasione del XV Congresso di Categoria

Come cambierà, da qui al 2030, il mercato della professione tecnico-ingegneristica? Quale sarà l'evoluzione delle relative competenze e quella delle normative che la regolano? E, ancora, come muterà il sistema previdenziale di riferimento e quali saranno i nuovi bisogni assistenziali?

A questi e molti altri interrogativi intende rispondere l'indagine previsionale "Il futuro delle professioni tecnico ingegneristiche. Uno scenario per il 2030" realizzata dallo studio del Professor De Masi per conto del Consiglio nazionale dei Periti industriali e dell'Ente di Previdenza di categoria. La ricerca che sarà presentata durante il XV Congresso di categoria il prossimo 21 e 22 settembre a Roma, si è avvalsa del contributo di un panel di esperti dalle competenze eterogenee con l'obiettivo di prendere in considerazione il più ampio ventaglio di analisi complementari.

Chiaro il principio guida: tracciare uno scenario, che sia il più plausibile possibile, sull'evoluzione della professione tecnica considerando le influenze tecnologiche, sociali ed economiche.

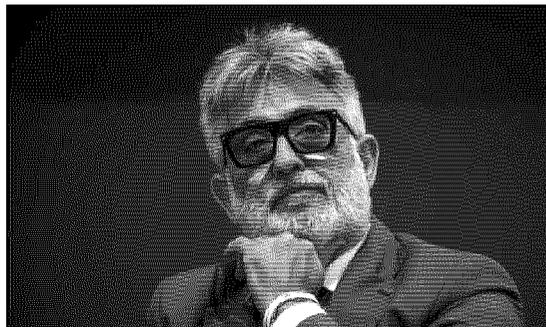
Il tutto attraverso il Delphi, un metodo di indagine sociale -uno dei più affidabili per la formulazione di scenari a lungo termine)-finalizzato a raccogliere il parere di un gruppo di esperti.

Il rapporto rappresenta, comunque, il punto di arrivo di un percorso che ha visto la categoria impegnata nel

corso di un intero anno in un Congresso - partito nel settembre 2022 - che attraverso momenti di confronto con gli iscritti sul territorio si chiuderà il prossimo settembre con la stesura di un Documento programmatico da consegnare nelle mani di chi guiderà i Periti Industriali nel prossimo mandato. "Un anno", ha spiegato Giovanni Esposito Presidente del Consiglio nazionale dei Periti Industriali, "per riflettere sul ruolo della professione a fronte dei profondi mutamenti in atto, per proiettarsi nel futuro del mercato del lavoro con maggiore forza, e per compiere insieme l'ultimo miglio del cambiamento avviato con il Congresso straordinario del 2014.

Abbiamo deciso volutamente di accompagnare questo percorso di riforma mantenendo viva l'attenzione dei nostri iscritti e favorendo momenti di confronto su temi fondamentali per il futuro di questa Categoria".

E mentre i lavori preparatori al Congresso -proprio attraverso i tavoli di confronto sul territorio- possono dirsi ormai conclusi, la riforma della categoria, con l'approvazione dei Decreti Ministeriali sulle lauree professionalizzanti abilitanti, compie un deciso passo in avanti. Sei provvedimenti che rappresentano non solo una chance in più nel panorama formativo per l'accesso agli albi, ma che per i Periti Industriali vanno ad impattare in maniera decisa sulla riforma dell'ordinamento della pro-



fessione, riorganizzata secondo le esigenze del mercato europeo in nuove otto sezioni di specializzazione. Accanto alla formazione, molti altri temi animeranno l'assise di settembre.

"Tra questi" ha aggiunto ancora il Presidente dei Periti industriali, "il tema legislativo, tutt'uno con la complessiva riforma delle professioni tecniche, ma anche il lavoro, il welfare e l'organizzazione dei nostri organismi territoriali. Temi molto sentiti e accompagnati da proposte e suggerimenti da parte dei delegati che saranno fondamentali per la definizione del Documento finale".

"L'idea dei Periti Industriali di realizzare un Congresso del tutto atipico spalmato su un anno, iniziato da un documento ora in evoluzione dopo gli incontri con gli iscritti e sulla base di una ricerca specifica", ha dichiarato Domenico De Masi Professore emerito di sociologia del lavoro dell'Università La Sapienza di Roma, nonché responsabile scientifico del progetto, "è fortemente innovativa, soprattutto nel momento in cui questa grande figura professionale

si trova nel pieno di una trasformazione.

Quando avviene ciò, infatti, bisogna avere certamente attenzione alla gestione del presente, ma è indispensabile essere ricettivi rispetto a un futuro, magari non lontanissimo ma comunque lontano.

Per questo abbiamo deciso di realizzare un'indagine previsionale su come evolverà la società dal punto di vista delle esigenze della professione tecnica da qui al 2030. Le variabili che siamo andati a esplorare sono molteplici, dalla demografia quantitativa e qualitativa, alla dimensione ecologica, fino all'innovazione tecnologica.

Quanti, e soprattutto quali professionisti Periti Industriali serviranno nel 2030? La risposta a questo interrogativo è fondamentale per orientare il futuro.

Ecco, con questa ricerca vogliamo dare uno scenario sui possibili mutamenti che interessano il ruolo e la figura del Perito Industriale e il mondo a cui si rivolge.

Solo così la categoria avrà tutti gli strumenti per strutturarsi al meglio ed essere pronta alle sfide future".